Segue dalla prima

nfatti era stato lì, a pochi passi dall'ambasciata cilena, che la polizia segreta di Pinochet aveva assassinato il 21 settembre 1976 l'ex ministro di Salvador Allende, Orlando Letelier. Come molti altri esiliati, passavo spesso da lì per ricordare l'amico defunto e per promettere a me stesso che un giorno saremmo riusciti a processare il dittatore che ne aveva ordinato la morte.

Invece il DuPont Circle - chiamato così per via dell'ammiraglio Samuel Francis Du-Pont, eroe della guerra civile degli Stati Uniti e fondatore della sua prima accademia navale - non aveva niente che mi facesse ricordare Pinochet. Spesso ci mangiavo un sandwich a pranzo, mentre mi godevo la melodia dell'acqua che scorreva nella fontana centrale e contemplavo la variopinta umanità di Washington: intellettuali bohémien, musicisti ambulanti, barboni e una lunga processione di diplomatici - in questa zona si trovavano e si trovano tuttora le ambasciate e i consolati stranieri. Forse era questa la ragione per cui in un angolo solenne del DuPont Circle aveva sede la Riggs Bank, che serviva soprattutto i funzionari dell'Embassy Row. In realtà allora non davo alcuna importanza a questa banca, né avevo mai pensato che un giorno sarebbe stata l'insolito strumento che avrebbe finalmente costretto il generale Pinochet ad affrontare la giustizia.

Eppure, questo è esattamente quello che è successo. Un'inchiesta del senato statunitense ha rivelato che l'ex dittatore e la sua eterna sposa Lucía Hiriart avevano dei conti correnti segreti (per un ammontare di addirittura otto milioni di dollari) alla Riggs Bank - una scoperta che ha dato inizio a una serie di inchieste sulle finanze di Pinochet negli Stati Uniti e in Cile.

Fino ad oggi il generale cileno è riuscito a evitare di subire le conseguenze delle sue violazioni dei diritti umani adducendo la

# Un terrorista di nome Pinochet

scusa della demenza senile per non essere sottoposto a un processo. Questo scandalo finanziario, però, ha convinto i giudici della Corte suprema del Cile a processarlo per la sua partecipazione all'operazione Condor, la strategia terrorista di coordinamento dei servizi di intelligence del Cono sud negli anni settanta. E non sarà affatto facile per Pinochet impedire che il magistrato che indaga sullo stato delle sue finanze cerchi anche di capire come un uomo con un modesto stipendio da comandante in capo che aveva promesso di lasciare la sua carica povero, ma con onore, sia riuscito ad accumulare così tanti milioni di dollari. Pinochet non potrà evitare di dare una spiegazione sul perché ha deciso di nascondere quei milioni, come fanno i trafficanti di armi e di droga, o i terroristi.

Il terrorismo: tra i molti aspetti ironici di questo nuovo caso Pinochet, il legame con il terrorismo mi sembra il più significativo. Le malefatte e i trucchi finanziari del generale cileno che ha preso il potere l'11 settembre 1973 oggi ci sono noti solo perché ventotto anni dopo c'è stato un altro 11 settem-

Sembra assurdo ma l'11 settembre americano ha fatto scoprire le malefatte del protagonista di un altro 11 settembre: quello del golpe cileno

**ARIEL DORFMAN** 

bre, e perché gli attentati del 2001 hanno spinto il congresso americano ad approvare delle severe leggi sul riciclaggio del denaro sporco nelle banche americane e a esaminare minuziosamente i conti nascosti di persone che fino a poco tempo fa potevano operare nella più assoluta impunità.

La storia ha giocato uno strano scherzo a Pinochet: la morte di tremila americani a causa di un attacco terrorista dei fondamentalisti islamici con cui non ha niente a che vedere lo ha fatto cadere nel mirino della giustizia e dei senatori americani, in quanto uomo che a sua volta ha seminato il terrore nella capitale del suo paese, uccidendo e torturando ben più di tremila suoi compatrioti. Un uomo che, come se non bastasse, ha esportato questo terrore nelle strade di Washington.

In effetti, fino all'offensiva criminale delle milizie di Bin Laden contro le torri gemelle e il Pentagono, nella storia degli Stati Uniti c'era stata un'unica altra aggressione terrorista: quella progettata da Pinochet allo Sheridan Circle, nel 1976. Un luogo molto vicino alla Riggs Bank - a tre isolati di distanza, dove ogni giorno passavano i burocrati per depositare in quella banca i fondi del generale, per poi riciclarli e cancellare le tracce della loro origine. O forse non sapevano e non si sono mai domandati quale rapporto ci fosse tra le enormi somme versate dal dittatore cileno e la bomba esplosa a pochi isolati di distanza? Davvero non notavano come anno dopo anno gli amici di Orlando Letelier e la sua famiglia mettevano dei fiori allo Sheridan Circle? Possibile che non abbiano mai collegato i due fatti?

In realtà esiste un collegamento tra gli abusi bancari commessi alla Riggs Bank (al DuPont Circle) e la morte di Letelier e della sua collaboratrice Ronnie Moffitt (allo Sheridan Circle). È un legame sottile, forse metaforico, ma in ogni modo signifi-

Non si tratta solo dell'idea troppo semplicistica e quasi ovvia che lo stesso potere che permette a un dittatore di assassinare impunemente gli permette anche di rubare tutti i soldi che vuole: il potere assoluto come fonte di corruzione non è una novità. Mi sembra più interessante l'idea dell'occultamento come strategia di azione scelta da un dittatore da quattro soldi come Pinochet. Il potere del generale in Cile - come gli orrori di tanti altri tiranni del ventesimo secolo, da Stalin e Hitler fino a Saddam Hussein e Somoza - si basa su un chiaro principio: oltre a tormentare in qualche miserevole scantinato o lontano campo di concentramento i corpi indifesi dei suoi cittadini, è necessario negare pubblicamente ogni responsabilità. L'immagine immacolata di uomo forte è fondamentale per la sua sopravvivenza - e questa strategia raggiunge con le migliaia di desaparecidos cileni il suo punto più algido.

Dato che non c'è neanche un corpo da far vedere o da riconsegnare alla famiglia, rimangono solo i frutti di un terrore assoluto, e il rifiuto di qualsiasi tentativo di indagare sull'origine del terrore, e meno che mai sui suoi autori. Quanto più sangue viene sparso, più diventa necessario lavare senza sosta alla luce del giorno le mani macchiate dalla colpa. Ma rimane il sangue, il dolore, il tradimento - come ben sapeva lady Macbeth, con le sue mani falsamente candide e immacolate che lei lavava in continuazione, simbolo di una coscienza sporca che non sembrano avere i mediocri despoti del nostro tempo (a cui forse mancano Shakespeare e le sue parole di reden-

Questo continuo lavarsi le mani in pubblico di chi è abituato a violare la nostra umanità influisce anche sulla destinazione finale del denaro custodito segretamente. Per sfruttare questa fortuna e il potere ad essa collegato, infatti, è fondamentale non sapere da dove arrivano i soldi. Ma c'è di più: il riciclaggio del denaro richiede, come il lavaggio di mani che accompagna la tortura, la collaborazione di un vasto esercito di fedeli aiutanti, impegnati a nascondere una terrificante pazzia o una somma ricevuta

Le nuove leggi sul riciclaggio hanno fatto luce sul denaro sporco nascosto dal dittatore e sui silenziosi omicidi degli oppositori

chissà come.

Perché questa inchiesta sul patrimonio illegittimo del generale Pinochet abbia senso è quindi necessario che l'attenzione non si concentri soltanto sul criminale colpevole di aver sottratto dei fondi dalle finanze pubbliche, ma anche e più direttamente su tutto l'apparato al suo servizio, colpevole di aver coperto sistematicamente l'accaduto. Bisogna trovare il modo per impedire a chi viola i diritti umani di ammassare una fortuna di nascosto.

Se questo scandalo servisse finalmente a ottenere più trasparenza sulle manovre nei conti bancari di un terrorista come Pinochet, di quelli che lavorano per Al Quaeda o di qualsiasi criminale legato a un'organizzazione internazionale, avremmo fatto un passo avanti per migliorare il mondo in cui

Speriamo che alla luce fatta sulle oscure manovre che coprono tante questioni illegittime nel mondo si unisca il tentativo di proibire la tortura; speriamo di riuscire a renderci conto del legame profondo che deve esistere tra questi due atti a favore della specie umana.

O almeno così è come la penso io. La prossima volta che andrò a Washington ripercorrerò i tre isolati che separano lo Sheridan e il DuPont Circle, e in quell'occasione non potrò ignorare la vicinanza, non solo geografica, dei due luoghi. Sicuramente rifletterò sul fatto, di cui forse non c'è da stupirsi, che la mano che ha aperto un conto in una banca a Washington è la stessa che qualche anno prima aveva ordinato l'assassinio di Orlando Letelier in una strada vicina. Ripeterò a me stesso che la battaglia per la giustizia e per la trasparenza è, in fin dei conti, una stessa lotta improrogabile

(traduzione di Sara Bani)

Gli ultimi libri dell'autore cileno Ariel Dorfman sono L'autunno del generale e La tata e l'iceberg.

## Mala Tempora di Moni Ovadia

## La persona è sacra. A volte

almeno formalmente, il deprimente scenario della politica

Il governo ha fatto appello alle opposizioni per un'azione comune in soccorso delle giovani sequestrate, quest'ultima ha risposto compatta facendo riferimento all'esemplare comportamento della Francia e non tralasciando l'occasione per ribadire la propria contrarietà alla guerra.

È doloroso e sconfortante constatare che l'analogo destino di Baldoni, non sia riuscito a mobilitare pari risonanza perchè a lui il nostro governo non ha dedicato il benché minimo sforzo mentre la stampa di destra, invece che solidarietà, gli ha riservato il più rivoltante dileggio. Per i parametri di riferimento di certa gente, al coraggioso giornalista e operatore di pace sono mancati gli appeal della gioventù e del femminile. Trattare le due Simone con la stessa indiffe-

I l sequestro in Iraq di due donne italiane da parte di un gruppo terrorista non meglio definito, ha modificato, magine del polo delle libertà. Anche le due generose e disinteressate volontarie sono delle pacifiste e sono fiere oppositrici dell'intervento armato in Iraq, ma sono soprattutto giovani donne e per di più dedite ai bambini iracheni con totale sprezzo del pericolo. L'impatto della loro vicenda sul comune sentimento e sull'immaginario di madri e padri, di fratelli e sorelle, di amiche ed amici è potente. Per noi invece, si tratta egualmente prima di tutto e soprattutto di esseri umani che costruiscono la pace e ripudiano la guerra. A tutti loro va sempre e comunque la nostra solidarietà e la nostra riconoscenza. Detto questo, constatiamo che anche

sinceramente e profondamente contro ogni forma di terrorismo. Appare infatti sempre più chiaro che oggettivamente terrorismo e guerra sono alleati perché si alimentano reciprocamente. Dunque il dramma di Simona Pari e di Simona Torretta, eroiche nella loro vocazione di pace, sollecita il paese a ritrovare un comune sentire per la prima volta da quando Berlusconi è in carica. I valori comuni che possono unirci, sono quelli della sacralità della vita umana, della libertà, della democrazia. Questi valori in Italia e in Europa hanno trovato il loro senso compiuto e sono stati elevati a principi assoluti dalle Costituzioni uscite dalla lotta contro il Nazifascismo e dalle Resistenze. Nell'elaborare la nostra Carta, i Padri costituenti vi inserirono programmaticamente il bando della pena di morte e il ripudio della guerra. Erano animati da una prepotente spinta etica derivata dall' aver direttamente vissuto gli orrori di un sistema che aveva elevato a motore della propria visione del mondo la guerra e il terrore in una sintesi ineguagliata. Allora, oltre il sequestro delle giovani pacifiste italiane, quale può essere il futuro del comune sentire democratico se le forze politiche di governo fanno di tutto per farne marcire la radice profonda

soffocando con i mezzi più subdoli e meschini la memoria della Resistenza? Quale credibilità possono avere i gesti tutti zucchetto e commozione mediatica del capo degli ex fascisti che a parole dichiara il fascismo male assoluto ma a colpi di provvedimenti governativi aggredisce l'antifascismo? Una delle fondamentali differenze fra noi ed i francesi nella gestione di queste vicende, sta proprio nella questione della radice. I gollisti, i conservatori in Francia, hanno una forte matrice antifascista e se ne gloriano, il nostro centro-destra no! Il presidente del consiglio da noi è a proprio agio con le forze più reazionarie, populiste e razziste, è perfino pappa e ciccia con gli ex burocrati comunisti dell'Unione Sovietica, ma è allergico anche al più liberale degli antifascisti. Quando questo governo verrà collocato in pensione, il centrosinistra e la società civile dovranno occuparsi seriamente della questione. Le patologie di oggi hanno spesso origine nei meccanismi di rimozione del passato. Non si tratta più solo di celebrare, è venuto il momento di raccontare con passione il senso della nostra libertà, per costruire la memoria conoscitiva in profondità andando oltre l'informazione per penetrare il territorio dei sentimenti e delle emozioni.

inalmente Colin Powell, mentre gli Stati Uniti assumono una posizione più dura sul massacro in Sudan, usa quella parola che le organizzazioni umanitarie di tutto il mondo auspicano da tempo. Giovedì, per la prima volta, l'amministrazione Bush ha dichiarato che nel Darfur è stato commesso un genocidio incolpando delle atrocità le milizie arabe e il governo islamista del Sudan. «Il genocidio potrebbe essere ancora

in corso», ha dichiarato il Segretario di Stato Colin Powell. La nuova, più decisa politica di Washington non ha suscitato reazioni nè in Gran Bretagna nè nei Paesi alleati europei che hanno adottato la tattica dell'attendismo.

L'incapacità dell'America di porre fine nel 1994 al genocidio in Ruanda è stata una spina nel fianco per le successive amministrazioni americane.

La dichiarazione di ieri non comportava l'impegno ad intervenire militarmente per salvare delle vite umane in Sudan lasciando aperta la possibilità che fosse motivata oltre che da considerazioni di natura umanitaria anche

## il centro destra ha potuto finalmente verificare che i pacifisti non sono "amici" dei terroristi. Che anzi essere contro la guerra, in questo caso, significa essere contestualmente contro il terrore. Procedendo quindi per semplici sillogismi, non si vede come chi non sia contro la guerra possa essere

dalla vicinanza delle elezioni presiden-

La milizia Janjaweed, controllata dal governo sudanese, è stata accusata di aver ucciso 50.000 persone nei 18 mesi seguiti alla ribellione nel Darfur dei contadini africani neri per questioni riguardanti la terra e le risorse in quell'arida regione. Oltre un milione di persone sono state costrette ad abbandonare la loro casa e 300.000 hanno cercato di riparare in Chad.

Il generale Powell ha detto che il governo di Khartoum «non aveva compiuto alcun progresso nel disarmare» i Janjaweed. «La situazione deve cambiare e deve cambiare alla svelta», ha detto. «Troppe decine di migliaia di esseri umani sono a rischio». Molti di loro, ha aggiunto «non arriveranno alla fine dell'anno».

Marchiare le atrocità come genocidio è importante in quanto comporta doveri giuridici e morali ai sensi della Convenzione sul Genocidio che obbliga gli Stati membri che hanno sottoscritto la convenzione del 1951 – tra cui Sati Uniti e Gran Bretagna - ad «impedire e punire» gli atti di genoci-

Ma il governo britannico, che ha operato in stretta collaborazione con gli americani per costringere il governo sudanese a disarmare le milizie Janjaweed, non si è allineato agli americani rilasciando una analoga dichiarazione in materia di genocidio. Anche l'Unione Europea è riluttante ad ammettere che nel Darfur è in atto un genocidio.

ANNE PENKETH Un portavoce del Foreign Office ha detto: «Sebbene quanto sta accadendo sia atroce, abbiamo bisogno di prove per affermare che si tratta di genocidio». La Gran Bretagna appoggia la proposta americana di insediare una commissione internazionale di inchiesta con il compito di accertare se è in corso un genocidio e di perseguire i responsabili.

Gran Bretagna e Stati Uniti sperano che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che ha all'esame una bozza di risoluzione degli Stati Uniti che minaccia sanzioni petrolifere contro il governo sudanese, accolga le proposte di inchiesta internazionale. Commissioni analoghe furono insediate dopo il genocidio del 1994 in Ruanda e il conflitto jugoslavo e portarono alla istituzione di tribunali per i crimini di guerra. Anche l'Unione Europea ieri ha deciso di non dichiarare apertamente che nel Darfur è in corso un genocidio ed ha ribadito che a decidere debbono essere le Nazioni Unite. Il Segretario Generale dell'Onu Kofi Annan ha descritto «la politica della terra bruciata» del governo sudanese come il più grande disastro umanitario del mondo, ma non ha ancora usato la parola ge-

Il generale Powell ha detto alla Commissione Esteri del Senato: «Siamo giunti alla conclusione che nel Darfur sia stato commesso un genocidio e che ne siano responsabili il governo del Sudan e i Janjaweed – e il genocidio potrebbe essere tuttora in corso». Il generale Powell ha sottolineato che

la Convenzione sul Genocidio comporta determinate responsabilità tra cui quella di impedire il genocidio e che «a nostro giudizio sembra chiaro che il Sudan non ha tenuto fede a questo impegno». Di conseguenza, ha detto, le Nazioni Unite dovrebbero svolgere una accurata indagine sugli omicidi nel Darfur allo scopo di accertare le responsabilità. La dichiarazione del generale Powell si basava su un rapporto del Dipartimento di Stato redatto da alcuni funzionari che in Chad nell'arco di cinque settimane hanno intervistato 1.136 rifugiati provenienti dal Darfur. Il rapporto ha rivelato «una diffusa e consistente serie di atrocità commesse nei confronti degli abitanti non arabi dei villaggi» della regione occidentale.

Darfur: il genocidio e la guerra delle parole Agenzie di aiuti e associazioni umanitarie hanno espresso il timore che i colloqui in corso alle Nazioni Unite possano giungere ad un punto morto in un momento in cui e' necessario un in un momento in cui e' necessario un intervento urgente per risolvere la crisi umanitaria.

«È positivo che gli Stati Uniti riconoscano l'entità della crisi, ma le parole non bastano», ha detto una agenzia internazionale i cui membri sono impegnati nel Darfur. Il suo portavoce ha aggiunto: «La dichiarazione del generale Powell sottolinea ulteriormente le ragioni morali e giuridiche per intervenire e ciò va fatto immediata-

Il sottosegretario agli Esteri del governo del Sudan, Najeb El-Kheir Abdel Wahab, ha detto: «Non crediamo che questo tipo di atteggiamento possa essere di aiuto nel Darfur. Ci aspettiamo che la comunità internazionale contribuisca ad assecondare i colloqui di pace senza gettare benzina sul fuoco».

> © The Independent Traduzione di Carlo Biscotto



## cara unità...

## Uscire dalla spirale violenza dopo violenza

Jerome Liss, Consulente World Food Program Nazioni Unite

Il rapimento delle due ragazze italiane che lavorano per un'associazione umanitaria aumenta l'intensità del dibattito "Guerra o pace". Il Movimento pacifista a questo punto può e deve, a mio parere, rinforzare ancor più il suo argomento poiché è evidente che il conflitto si basa sull'escalation della violenza su entrambi i lati: da parte della Coalizione è "fuori controllo" la tortura ed anche il bombardamento dei civili, da parte dei gruppi estremisti islamici i rapimenti e le uccisioni dei giornalisti e di altri operanti in Iraq non militari.

L'unica conclusione possibile è ritirare le truppe e rifiutare ogni atto di violenza. Inversamente, il lato occidentale pro-militare utilizzerà gli stessi avvenimenti di "violenza fuori controllo" del fonte estremista islamico per giustificare l'uso delle armi, come una conferma per affermare: "Vedete, questi terroristi devono essere eliminati!". Il risultato di una simile spirale incontrollata è l'aumento dei bombardamenti e nuovi interventi militari. Purtroppo la maggior parte dei mass-media sostiene quest'appello per la strategia pro-guerra. La posizione pro-guerra è un ragionamento unilaterale: buoni noi, cattivi loro! La risposta per la Pace è invece un'altra: "Questa giustificazione unilaterale, da qualsiasi lato la si voglia vedere, crea l'escalation. Occorre piuttosto proporre l'epistemologia della reciprocità, che esige una reciprocità mentale, per spiegare l'escalation reciproco della violenza. È più semplice e meno arduo gridare "È colpa loro!". Ma occorre affrontare la realtà della violenza reciproca. "La colpa è in ogni atto di violenza poiché in sé stimola e giustifica la risposta violenta dell'Altro".

#### Sono una precaria informate la Moratti

Cara Unità, sono una precaria storica della provincia di Foggia. Ho letto molti articoli e ho ascoltato diverse interviste rilasciate dal ministro Moratti in cui si dice che le scuole sono iniziate senza alcun problema e i prof. sono in cattedra. Tuttavia prima di parlare sarebbe il caso di informarsi, a Foggia non sono state ancora pubblicate le graduatorie definitive, prima del 20 settembre non ci saranno le convocazioni mentre le scuole sono ormai iniziate in quasi tutta la provincia. Ci sono scuole che hanno bisogno di 15 insegnanti di lettere che ancora non sono stati nominati. Ma tutto questo come mai è successo? Semplice, ogni anno c'è qualcuno da sistemare e le leggi vengono cambiate a seconda delle esigenze del ministro, del deputato o del senatore, quest'anno si è toccato il fondo con la storia della montagna. Mi vergogno di vivere in un paese, che si definisce civile, in cui tuttavia nulla è garantito.

## Sfrattato e rovinato dall'Alta Velocità: perchè?

Maurizio Cipolletta

Gentile direttore, mi chiamo Maurizio, sono un piccolo imprenditore della più scassata provincia di Napoli (Afragola), tra pochi giorni avrò compiuto 43 anni, sono sposato e ho 4 figli. Da 23 anni lavoro per la mia impresa ed oggi ho 16 dipendenti (ancora per poco). Îmmagino che conosca il progetto "treno alta velocità" Milano-Napo-

Ebbene accade che nei pressi della ns. azienda sono iniziati i lavori annessi a tale gradito progetto che rivaluterà il territorio. La Tav per tramite del consorzio IRICAV 1 ha provveduto ad appaltare e subappaltare questi lavori di devastante impatto ambientale a ditte varie....... Prima che avessero inizio i lavori abbiamo manifestato alle società preposte Tav e Iricav1 l'incompatibilità ambientale tra la ns. impresa produttiva e le grandi opere previste per la realizzazione della linea alta velocità. Ho scritto, telefonato a tutti quei dirigenti che sono riuscito a rintracciare eppure tutti hanno sottovalutato il ns. problema. Ho provato anche tramite dei legali, ma fin qui nessun risultato, solo spese e altre battaglie.

Da quando hanno poi cominciato i lavori, quindi aperto i cantieri a 1

metri dal ns. stabilimento, viviamo ogni giorno il terremoto dell'80. Vibrazioni e polveri a colazione e a pranzo. Il consorzio Iricav1 ci ha snobbato dichiarando che non ci spetta alcun indennizzo. La Tav ci ha risposto che è competenza del consorzio iricav1 indennizzarci. La realtà è questa: l'Organismo Notificato che sorveglia la ns. produzione in conformità CE ci ha intimato pena revoca della certificazione di cambiare ubicazione per incompatibilità tra la ns. attività e gli effetti delle grandi opere appena iniziate. Quindi o trasferisco l'azienda o chiudo. Io non ho i mezzi per fare questo trasferimento. Giusto per la cronaca il ns opificio è stato oggetto di esproprio parziale e l'ente espropriante ci ha detto che non ci spetta nulla neanche per questo. Gli avvocati che curano questo problema garantiscono il buon esito per il lungo termine, nel frattempo io chiuderò l'azienda e cosa farò neppure oso chiedermelo. 16 famiglie resteranno senza reddito in un area con il tasso di disoccupazione più elevato della regione Campania e d'Italia. Io non ho amici influenti o conoscenze particolari per cui davvero non so che fare e a chi rivolgermi, ho trovato solo indifferenza. Mi rivolgo a lei affinché qualcuno prenda in esame il nostro problema e ci aiuti ad evitare che questa vergogna si compia. Per favore aiutateci a difendere il ns. diritto al lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it